

PRIMA PAGINA

XVIII Edizione

Un magico incantesimo

24 settembre 2005

SITO WEB

<http://digilander.libero.it/ortonadeimarsi>

E-MAIL

ortonadeimarsi@inwind.it

INDICE

S. GENEROSO	3
È FESTA “DAI CASC’TEIJ”	4
ORGANIZZIAMO FERRAGOSTO	6
BEVENDO DI FONTE IN FONTE	8
SIMULTANEA DI SCACCHI.....	10
UN MAGICO INCATESIMO.....	11
CARO AMICO	13
TRA FANTASIA E REALTÀ	14
UN AMORE LEGATO DA UN FILO TRASPARENTE	16
UN PENSIERO PER TE	17
L'ANGOLO DELLA POESIA: IL NOSTRO PAESE DEL CUORE	18
L'ANGOLO DELLA POESIA: IO PER TE LO AVREI FATTO	19
L'ANGOLO DELLA POESIA: A CAMILLA E RICCARDO	20
L'ANGOLO DELLA POESIA: COSCIENZA	21
L'ANGOLO DELLA POESIA: IL RESTO DELLA NOTTE.....	22

L'otto di settembre, per un ortonese è il giorno più bello dell'anno, è il culmine e la fine di un anno. Il nove di settembre è il giorno più triste, l'inizio di un anno nuovo. Le differenti atmosfere che si respirano in questi due giorni che, seppure vicini, segnano due momenti opposti della vita del nostro piccolo paese, sono stati lo spunto di diversi articoli di questa Diciottesima Edizione di Prima Pagina.

E' la mattina dell'otto settembre e la mente torna alle feste che ha vissuto Ortona nel corso di questo anno, torna ad una delle prime, ai festeggiamenti in onore del Santo Patrono, S. Generoso. "E' una statua splendida. Incanta, affascina, emoziona con lo sguardo profondo, con la corporatura protettiva...è S. Generoso, il patrono e il protettore di Ortona".

Con la festa di S Onofrio, protettore degli ammalati, cominciano gli appuntamenti estivi di Ortona. "Sotto la luce dei lampioni e dei faretti appositamente collocati" e "sotto lo scudo protettivo" della nostra Torre, chi ha voluto e ha potuto si è fermato a fare quattro chiacchiere con gli amici: "...un'occasione che difficilmente si presenta più di una volta in un anno se non appunto quando si festeggia Sant'Onofrio".

Ferragosto visto e raccontato da chi, membro del Comito Feste, lo ha organizzato. "...ti trovi in un'altra dimensione, il punto di vista si sposta, sei coinvolto in pieno". Il 14 agosto "...vado a dormire contenta che tutto è andato bene. Al piazzale lo sparo fragoroso, l'applauso dei presenti... e la Madonna che scivola sull'Infiorata portata a spalla dalle donne... mi giro a guardare e sono ancora felice per quello che sto vivendo".

Due papà e sei coraggiosi ragazzi muniti di mountain bike vanno alla ricerca delle fonti più o meno famose situate nel territorio del Comune di Ortona "cercando... di scoprire ... le vecchie vie di comunicazione utilizzate molti anni fa dalla civiltà contadina del nostro Comune". Otto fonti segnano le tappe di questa faticosa ma sicuramente simpatica gita: conosciamole insieme!

Tra le manifestazioni sportive dell'estate ortonese quest'anno abbiamo potuto seguire una simultanea di scacchi svoltasi sotto l'egida della Federazione Scacchistica Italiana - Comitato Olimpico Nazionale Italiano, e della Pro-Loco. Bella esibizione che speriamo possa ripetersi ancora.

Otto Settembre: un magico incantesimo. "...la festa che attendiamo e che prepariamo con trepidazione per un anno intero, che unisce tutti, giovani e vecchi, che ci lega ancora di più alla nostra Ortona, che porta con sé tanti ricordi". Non ci sono parole per spiegare l'atmosfera di questo giorno, "...bisogna viverli e averli vissuti da sempre quei momenti, bisogna essere parte dell'incantesimo".

Il 9 di settembre vissuto e raccontato, in un dialogo immaginario, da chi da Ortona deve andare via, per molti mesi. Momento di riflessione sull'anno "ortonese" appena trascorso, sull'inizio del nuovo, su Ortona che "...ci accoglie e ci abbraccia con lo stesso affetto di sempre". "Mi appresto alla partenza, amico mio; lascio anch'io questo nido segreto, questo paese incantato, senza tempo...".

Anche se una passeggiata lungo Via Roma in un fresca serata del "dopo feste di Settembre non è il massimo dell'allegria", anche se in piazza "...escludendo Clelia e ciò che resta della pupazza che qui ha ballato la sera prima, non c'è nessun altro..", è proprio lì che "...Seduto in piazza al riparo del vento fastidioso con l'accondiscendente rumore dell'acqua della fontana come sottofondo, la mia mente, come incoraggiata, ritorna ad un vecchio progetto " e la fantasia riporta alla mente una vecchia storia.

Un viaggio in America a far visita agli zii emigrati da Ortona tanti anni fa diventa un'occasione di riflessione per cercare di capire "quell'Ortona oltreoceano...così lontana...così vicina". "Chiedevo come era stato possibile dire addio per sempre alla loro terra. Mi rispondevano con occhi pieni di malinconia e nello stesso tempo di rassegnazione" che a Ortona non avevano nulla e sono stati costretti a partire. Tornerebbero, sì, se potessero mettere le ruote alla loro casa "...e lì capivo che molte volte è difficile unire due estremità di un filo trasparente, due metà di un unico cuore".

Un pensiero per te, cara Ortona, da chi è lontano e ti pensa, guardando una tua foto appesa nell'ufficio. E la mente si perde nei ricordi "...che in quaranta anni di vita mi hanno accompagnato con il sapore forte delle cose semplici ma autentiche".

L'angolo della poesia parla di Ortona vista e descritta dagli occhi di due bimbi, canta del sentimento d'amore e di amicizia, della speranza, dell'amore paterno.

S. GENEROSO

Il Guerriero per la pace protettore di Ortona dei Marsi



Oggi è l'8 settembre. Sono le 16,30, il grande pranzo è finito e mi stendo sul letto a pensare. A occhi aperti comincio a viaggiare con la mente. Ripercorro le tappe, per me, più importanti di questo anno. Faccio un iter a ritroso, e mi fermo a 4 mesi fa, esattamente l'8 maggio, giorno di festa per Ortona...è S. Generoso. Era il Primo maggio, ma ancora non c'era un comitato che avrebbe organizzato la festa. Finalmente, è un gruppo di simpaticissime signore, le nostre mamme, che prende l'iniziativa e si propone per organizzare i festeggiamenti in onore del nostro patrono, San Generoso.

La data della festa è stata fissata per il 7 maggio, per permettere ai "forestieri" di tornare ad Ortona e partecipare. Come di consueto, l'inizio dei festeggiamenti è annunciato dai colpi di sparo della mattina, i cosiddetti colpi di "apertura", che anticipano il giro della banda per le vie del paese. Questo è uno dei momenti più belli di tutte le feste. Tutto intorno è silenzio, Ortona sembra che dorma, ma non è così!...durante

il giro si possono scorgere tra le finestre socchiuse le persone che fanno capolino, oppure sentire l'odore delle vivande che bandiranno le tavole a pranzo. In questa realtà, nello stesso tempo surreale, ti senti addosso l'aria di festa...è una sensazione bellissima!

Sono le undici passate quando scendo in piazza; la S. Messa è già iniziata e, entrando in chiesa, c'è un discreto numero di fedeli che partecipa alla celebrazione. L'effetto più spettacolare è vedere Lui, il guerriero per la pace, che sul lato della navata troneggia come un re, fiero, imponente. Il momento più commovente è vederlo varcare il portone della chiesa. E' una statua splendida. Incanta, affascina, emoziona con lo sguardo profondo, con la corporatura protettiva...è S. Generoso, il patrono e il protettore di Ortona. E' un numeroso gruppo di uomini, giovani e adulti, che sollevano la statua verso l'alto, verso il cielo oggi particolarmente azzurro. Ha inizio la processione. Nel tradizionale giro tra le vie del paese, il Santo domina, diffondendo tutt'intorno una sensazione di protezione. E' l'una e mezza quando ci fermiamo al piazzale per guardare la batteria pirotecnica, bella, festosa, chiassosa per onorare il forte guerriero. La processione riprende il suo corso. Eccoci di nuovo davanti la chiesa, S. Generoso è rivolto verso la piazza, la banda suona, intanto viene distribuito il pane benedetto... e io, tra me e me, penso che mezza festa è già andata via. Dopo pranzo l'aria è più fresca e umida, ma ciò non impedisce agli ortonesi di ascoltare la banda in piazza. Intanto la nostra squadra di calcio, Ortona 2000, gioca l'ultima partita di campionato, riportando una vittoria. Il freddo comincia a farsi sentire di più, è maggio, ma ad Ortona soffia ancora il vento di tramontana. La serata prosegue al Centro Anziani con la fisarmonica di Cristian. Era soltanto un ricordo, un momento, dell'eterna vita di Ortona, vissuto, ovviamente bellissimo....adesso è ora di uscire, la festa in piazza continua, è ancora l'8 settembre.

Sono le 6,00 del 9 settembre. Non ho sonno, non ho voglia di dormire, ho un magone nello stomaco...la festa delle feste è finita, ma è stato tutto fantastico.

Grazie Comitato Feste, per aver deciso di proseguire l'avventura dei festeggiamenti ortonesi, regalandomi forti emozioni.



Antonella

È FESTA “DAI CASC’TEIJ”

Il ventitrè luglio, la festa di S. Onofrio nel rione più antico di Ortona

Un cielo azzurro e sereno e una temperatura decisamente elevata hanno fatto da cornice alla giornata dei festeggiamenti in onore di Sant’Onofrio.

La tradizione si è rinnovata anche in questo 2005 e, come è ormai consuetudine, la festa si è svolta non nel giorno che il calendario dedica effettivamente al Santo e, precisamente il 12 giugno, bensì in un sabato di luglio, il 23, ritenuto il più idoneo per ragioni organizzative e anche per consentire la partecipazione all’evento degli ortonesi non residenti i quali, numerosi, fanno ritorno ad Ortona per trascorrervi il lungo periodo estivo.

Le signore che hanno costituito il Comitato Feste 2005 e le persone che vivono abitualmente nel rione Sant’Onofrio hanno cominciato fin dalle prime ore della mattina a preparare quanto necessario per consentire la buona riuscita della manifestazione, il cui inizio ufficiale era stato previsto, come da tradizione, alle ore 17,30 del pomeriggio con la celebrazione della S. Messa.

E infatti intorno alle ore 17,00 l’allegro scampanello delle campane suonate a festa è stato il segnale dell’inizio dei festeggiamenti in onore di Sant’Onofrio.

Numerose persone hanno lasciato la propria abitazione e si sono lentamente avviate verso la parte alta del paese, nel rione più antico di Ortona, per partecipare alla funzione liturgica. E anche le più anziane, nonostante la strada in salita risulti estremamente faticosa da percorrere, tanto da far venire “i salin” (l’affanno) in bocca, hanno raggiunto pian pianino la Chiesa di Sant’Onofrio prendendo posto nei banchi vuoti.

Alle 17,30, quando ha suonato il campanello per l’inizio della S. Messa, nella piccola chiesetta non c’era più posto.

La devozione al Santo, protettore degli ammalati, è sempre molto sentita. La coroncina appesa alla cornice della porta che conduce in sacrestia, costituita da sacchetti bianchi ripieni della terra dell’orto adiacente la Chiesa di Sant’Onofrio, ne è una ulteriore dimostrazione. Ci ricorda che quei sacchetti venivano posti sotto il cuscino della persona ammalata e, una volta ottenuta la guarigione, venivano riportati in Chiesa affinché il Santo preservasse gli effetti benefici conseguiti.

Al termine della celebrazione liturgica la piccola statua in legno raffigurante Sant’Onofrio, dono di alcuni abitanti del rione alla parrocchia, è stata portata in processione lungo le stradine del rione stesso accompagnata dai residenti e dagli ortonesi ritornati appositamente per l’occasione.

All’uscita dalla Chiesa, dopo il rientro del Santo, la caduta di alcune gocce di pioggia ha fatto temere sul proseguimento della festa, ma si è trattato solo di una nuvola passeggera: il cielo si è rapidamente rasserenato e anche la temperatura si è mantenuta buona.

Subito dopo, nella piazzetta adiacente la Chiesa, sono stati distribuiti dei gustosi panini farciti con la porchetta e con il prosciutto, preparati, al mattino presso il Centro Anziani, dalle signore del Comitato Feste anche con l’aiuto di alcuni tra ragazze e ragazzi ortonesi i quali, per consentire di trasportare, senza fatica, nella parte alta del paese cibo e bevande, hanno messo a disposizione i loro trattorini.

E, per fornire a tutti la possibilità di partecipare con tranquillità e vivere serenamente la festa, mangiare e bere quanto preparato, gli abitanti del rione S’Onofrio hanno sistemato numerosi tavoli completi di panche, sia nella piccola piazzetta a lato della Chiesa, che nella stradina che conduce alla Torre Medievale. L’allestimento è risultato molto gradevole e, al calar della sera, sotto la luce dei lampioni e dei faretti appositamente collocati, ha dato modo a chi ha potuto e ha voluto fermarsi di fare quattro chiacchiere in compagnia degli amici sotto lo “scudo protettivo” della nostra



Torre: un'occasione che difficilmente si presenta più di una volta in un anno se non appunto quando si festeggia Sant'Onofrio.

La serata è proseguita in allegria fino a tarda ora. Un complesso ha allietato con balli di liscio e di gruppo tutti gli intervenuti e ha reso particolarmente felici i bambini .

E, ancora una volta, nel rispetto della tradizione, sono state distribuite, intorno alla mezzanotte, delle gustosissime penne all'arrabbiata che sono state molto gradite.

Tiziana

ORGANIZZIAMO FERRAGOSTO

Il Ferragosto ortonese dagli occhi di chi organizza la festa



Beh... che dire: vivere le feste dalla parte del comitato è tutta un'altra cosa, ti trovi in un'altra dimensione, il punto di vista si sposta, sei coinvolto in pieno.

Il comitato deve pensare a tutto e le cose da fare sono tante: la questua, i contatti con la banda, con l'orchestra, lo sparatore, il prete, i fiori per la chiesa, la gente che ti chiede e la risposta per tutti...

Tante cose...tanti pensieri... tanto tutto!

E così arriva il 14 agosto ed è tutto pronto per la sera che vede Ortona e Sulla Villa sotto i riflettori.

Nel tardo pomeriggio i fatidici colpi di sparo aprono la festa, arriva la banda che andiamo a ricevere davanti ai giardinetti, suonatina davanti al Comune e poi tutti a Sulla Villa.

La piazzetta antistante il santuario è già pronta per la celebrazione della messa, il comitato si schiera davanti alla banda ed inizia il giro della frazione.

Le note si spandono nell'aria ed hai l'impressione che anche la tua anima si allarga fino a diventare tutt'uno con l'anima stessa della festa. Le persone ti sorridono, ti salutano...

Clarice ci sorprende con il piccolo rinfresco che ha preparato per la banda: ferratelle e vino marsala per tutti. Il cuore si gonfia di commozione e sei felice per quell'attimo.

Un cielo sereno che sottolinea le montagne nella sera ormai sopraggiunta, vede la lunga processione snodarsi per la via vecchia che porta a Ortona, il percorso segnato dalle torce ad olio e dalle fiaccole accese. Si prega e si canta intorno alla Madonna abbracciata da tutti.

Tra i Cancelli i fuochi d'artificio illuminano la notte e sfidano le stelle.

La lunga processione è attesa da tanta gente che entra in chiesa ed un altro abbraccio collettivo circonda la nostra Piccola Grande Madre di Sulla Villa.

L'appuntamento con Lei è per domani, ancora un giorno da trascorrere insieme.

Per il comitato non c'è pausa: bisogna preparare la piazza per il concerto bandistico.

Via vai di sedie in piazza e sul sacrato, ci si guarda intorno per vedere se è tutto a posto... sembra di sì. Inizia il concerto e mi siedo vicino ad Alina, la mia amica di Kiev, violoncellista. La vedo che si abbandona con gli occhi chiusi nella cascata di note che inonda la piazza, muove le mani come se suonasse anche lei ed io sono di nuovo felice per quell'attimo di serenità che la nostra festa le sta donando. A mezzanotte la banda se ne va tra gli applausi della piazza ed iniziano i lavori per l'Infiorata.

Vado a dormire contenta che tutto è andato bene.

Il 15 agosto mi alzo prestissimo ma il tempo passa ad una velocità incredibile: non trovo niente di ciò che mi serve.

Fritz, il gatto, si agita perché io sono agitata, non trovo le scarpe... il primo colpo di sparo mi avvisa che è ora di uscire e continuo a non trovare le scarpe... Finalmente le trovo e volo in piazza perché sta arrivando la banda.

Resto senza fiato per l'Infiorata che si è concretizzata nella notte, la Madonna di Stefano è un incanto... arriva la banda e iniziamo il giro di Ortona.

La gente si affaccia alle finestre, apre le porte, esce, saluta, offre caffè e dolci.

Intanto la piazza si è riempita, le campane a festa annunciano la Messa, la processione sfilava tra le ruve di Ortona. Sulle scale del conte un grande cuore di rose rosse omaggia la Madonna, in via S. Onofrio una piccola infiorata... tutte le chiese aperte... qualcuno ha messo le coperte alle finestre...



Al piazzale lo sparo fragoroso, l'applauso dei presenti... e la Madonna che scivola sull'Infiorata portata a spalla dalle donne... mi giro a guardare e sono ancora felice per quello che sto vivendo.

La processione rientra ed il comitato si stringe intorno alla Madonna per la foto di rito: c'è Elvia con il suo ottimismo e la sua dolcezza, c'è Siria con la sua forza e la sua praticità, c'è Berta con le sue ansie, c'è Loreta con la sua simpatia, c'è Giuseppina con la sua discrezione, c'è Gianna con i suoi consigli e ci sono io con il cuore in subbuglio.

Il pomeriggio è allagato da un forte temporale ma la sera il tempo tiene e la festa continua con la musica, i balli, le risate.

A tarda notte la piazza si svuota, l'orchestra va via ed io torno a casa. Che posso dire di più di questi due giorni così intensamente vissuti! Ancora poche cose tutte mie: ho depresso sul tappeto dell'Infiorata intrecciato da mille mani, le mie fragilità, le mie ferite, le mie speranze, ho affidato al suono delle campane di Ortona la mia fede, con i colpi dello sparo è esplosa tutta la mia gioia e nei miei occhi l'emozione si è sciolta in un rivolo di lacrime che ho raccolto nel fazzoletto per non farla perdere.

Marina

BEVENDO DI FONTE IN FONTE

Una bella passeggiata in bicicletta alla scoperta delle fonti intorno ad Ortona



Ortona dei Marsi, 20 agosto 2005.

Due papà (Pasquale e Massimo) hanno organizzato una gita in mountain bike con sei coraggiosi ed atletici ragazzi dai 10 ai 15 anni (Emanuele, Federico, Lorenzo, Federico, Gianpaolo e Francesco) alla ricerca delle fonti più o meno famose situate nel territorio del Comune di Ortona e cercando di evitare le strade asfaltate e di scoprire invece le vecchie vie di comunicazione utilizzate molti anni fa dalla civiltà contadina del nostro Comune.

E' stata un'esperienza bellissima quanto faticosa che merita di essere raccontata e di essere ripetuta in futuro, magari con un gruppo più numeroso di partecipanti.

Fonte n. 1 - Alle ore 8:15 raduno dei partecipanti presso la fonte più importante ed amata di Ortona: "Clelia", dea delle messi. Qui si riempiono le borracce e alle 8:30 si parte. La giornata è splendida, il cielo è sereno, la temperatura fresca ma gradevole (14°) con un leggero vento da sud. Siamo ben attrezzati con rifornimenti, prodotti contro gli insetti e radio ricetrasmettenti.

Fonte n. 2 - Si parte lungo la strada provinciale in direzione Pescasseroli e dopo soli 2 km si raggiunge la fonte "San Felice", la più famosa della zona forse per la sua vicinanza ad Ortona o forse per le sue riconosciute doti benefiche. Nei pochi minuti di sosta ben due persone si fermano a fare rifornimento di acqua; anche il nostro gruppo svuota le borracce e le riempie di nuova e fresca acqua (questa azione, quasi fosse un rito pagano, sarà ripetuta in ogni tappa del nostro giro). Si riparte, in discesa l'aria è fresca e la felpa si indossa con piacere.

Fonte n. 3 - In breve si raggiunge il bivio del Casalotto dove si volta a sinistra verso la montagna in direzione di S. Maria. Qui la salita si fa impegnativa e per la prima volta di una lunga serie si scende dal sellino e si spinge a piedi. Arrivati alla strada asfaltata, di nuovo in sella, si arriva in breve alla fonte "Gemma". Come in ogni sosta si scatta la foto ricordo. Si riparte, le forze sono ancora tante.

Fonte n. 4 - Lungo la strada comunale, in direzione di Ortona, dopo poche centinaia di metri giriamo a destra per una stradina sterrata: inizialmente si procede a piedi perché troppo ripida ma poi diventa facilmente percorribile sui pedali. Arriviamo direttamente nel piccolo centro abitato e poco dopo ecco la fonte di "Sulla Villa", decisamente la più ricca per portata d'acqua. Qui incontriamo diverse persone del posto pronte a raccontarci la storia della fonte nata all'inizio del '900. Altra storia raccolta è stata la leggenda della fonte "Santa" o sorgente nascosta, situata appena fuori dell'abitato ma ormai asciutta ed ai più sconosciuta: si racconta che una ragazza in pellegrinaggio da Scanno per visitare il santuario della Madonna di Sulla Villa, stanca ed esausta si sedette a terra e con la mano scavò la terra da cui uscì della provvidenziale acqua: per anni uscì acqua dalle doti incredibili e miracolose, con proprietà curative, fino a quando il gesto profano di una donna che vi lavò il suo cane ne decretò la fine.



Fonte n. 5 - Da Sulla Villa cominciamo la discesa in direzione Ortona ma appena usciti dall'abitato giriamo a destra per un stradina sterrata. Siamo arrivati alla ben nota strada dell'acquedotto, che costeggia l'acquedotto delle Ferriere e permette una visuale sulla Valle del Giovenco veramente suggestiva ed a volte mozzafiato. Arriviamo circa a 1.150 metri di quota, quasi sempre in sella, fino a vedere sotto di noi il piccolo centro disabitato di "Fontegiusta". Lasciamo le biciclette e scendiamo a piedi verso la fonte, solita sosta: bevuta e foto ricordo. I vasconi sono quasi vuoti,

segno che i numerosi orti sottostanti sono stati ben irrigati. Ripartiamo sempre più soddisfatti ma con i primi segni di stanchezza.

Fonte n. 6 – Riprendiamo la strada dell'acquedotto, una serie di saliscendi, tante spine ed arriviamo alla strada provinciale per Cocullo, agli Ortonesi nota come la via di Scalera. Dopo poche centinaia di metri di divertente discesa in direzione Pescina si gira a destra per l'ennesima stradina sterrata. E' decisamente impegnativa e sembra non aver fine: finalmente, tenendoci sempre in quota arriviamo alla strada per fonte "Maiora". Qui ci fermiamo per ricompattare il gruppo, arrivano i primi segni di cedimento. Considerata la dura salita per raggiungerla, i due papà decidono di abbandonare la meta di fonte "Maiora", sarà per la prossima volta, e promettono un gelato per tutti al bar di Carrito alto.

Ripartiamo ma poco dopo ci fermiamo per "rubare" delle dolcissime pesche, susine e more nella terra di nonno Mario: sono sicuro ci perdonerà. Arriviamo finalmente alla fonte di "Carrito", situata proprio di fronte all'agognato premio refrigerante.

Fonte n. 7 – Ripartiamo a suon di banda e sparo (gran festa dei cinquantenni di Carrito) ed usciamo dall'abitato con i saluti e l'incoraggiamento del Sindaco in direzione Pescina. Dopo il sottopasso dell'autostrada arriviamo alla piccola frazione di "Rivoli" ed alla omonima fonte, situata pericolosamente lungo la strada provinciale: non perdiamo l'occasione per incrociare i soliti centauri del week end che tanto minacciano la nostra tranquillità di turisti e padri di famiglia:

possibile che le multe le facciano solo in città per divieto di sosta?



Fonte n. 8 – Tenendoci rigorosamente sulla destra ed in ordinata fila indiana, in direzione di Ortona, arriviamo al secondo bivio per Cesoli (il primo ci avrebbe riservato una salita durissima). Finalmente ecco l'ultima fonte del nostro itinerario: quella di "Sambuco", la più fortemente desiderata tra tutte le fonti a detta degli abitanti di Cesoli e della scritta posizionata sopra la stessa.

Dopo l'ultimo rifornimento di acqua (veramente fresca) ripartiamo in direzione Ortona ma passando dalla ben nota via vecchia. Si pedala facilmente fino a quando all'improvviso appare sopra le nostre teste la mitica Torre di Ortona. La salita torna una nuova volta ad essere dura, anzi, vista l'ora ed i chilometri sulle gambe, durissima!!! Ci consoliamo con una mangiata di dolcissimi e coloratissimi gelsi, attaccando una delle rare piante rimaste nel territorio di Ortona.

I due papà spingono a turno le biciclette dei più piccoli, il sudore chiude gli occhi ed il caldo (siamo ormai a 25°) è sopportabile solo grazie ai tratti in ombra ed al provvidenziale frizzante venticello. Arriviamo alle 13:15 sotto "casa di Giulietto" dopo aver percorso circa 30 chilometri. Una piccola folla di papà, mamme ed amici ci aspetta e si congratula con tutto il gruppo. Rimane il tempo per l'ultima foto sotto la nostra "musa ispiratrice", la regina di tutte le fonti, la bellissima "Clelia", e poi via tutti a casa a mangiare e a bere vino e coca cola, per oggi basta con l'acqua!!!

Massimo U.

SIMULTANEA DI SCACCHI

Una manifestazione scacchistica ha divertito il numeroso pubblico in piazza

Verso la fine di agosto si è tenuta, presso la piazza del paese, una manifestazione scacchistica sotto l'egida della Federazione Scacchistica Italiana - Comitato Olimpico Nazionale Italiano, e della Pro-Loce.

Il detentore del record italiano di simultanea di scacchi ha giocato contemporaneamente una cinquantina di partite con il pubblico perdendone solo una e pareggiandone una.

E' stato a lui richiesto da parte del numerosissimo pubblico, venuto anche da altre città, di ripetere quanto prima questa simpatica esibizione.

Claudio Di Fonso

UN MAGICO INCANTESIMO

L'Otto settembre, l'ultimo giorno dell'anno ortonese

Oggi è il 10 settembre 2005.

L'acqua di Clelia fa risuonare la piazza del suo scorrere leggiadro, come quello dei giorni di canicola, quando, come ora, non si sente nessun altro rumore. Un sole tiepido riesce a far capolino tra le nuvole tanto da rischiarare con la sua luce la facciata della nostra chiesa. Non posso fissare lo sguardo sulle pietre bianche, tale è il riverbero. Quelle stesse pietre facevano spiccare il manto azzurro della Madonna, quando usciva maestosa e materna dal portale, il giorno dell'otto settembre. In quel momento non potevo far a meno di guardare, tanto era bella. Cercavo di trattenere le lacrime, tanta era l'emozione. Così, per un attimo, gli occhi mi erano diventati lucidi come quelli di tanti altri ortonesi come me.



E' ancora presto per tornare a casa. L'orologio del campanile segna quasi mezzogiorno, ma da un po' va avanti di qualche minuto: forse le zampette di un piccione hanno spostato una lancetta. Guardavo quelle lancette durante il ballo della "mammoccia", due sere fa, e desideravo che si fermassero, fissando per sempre quel magico momento. Ma è impossibile fermare il tempo. Lo so. Eppure, da bambina ignara, l'ho desiderato più volte in questi ultimi giorni. L'otto settembre è la festa delle feste, la festa di Ortona e di tutta la valle, la festa che attendiamo e che prepariamo con trepidazione per un anno intero, che unisce tutti, giovani e vecchi, che ci lega ancora di più alla nostra Ortona, che porta con sé tanti ricordi. E' il traguardo finale che segna la fine di un anno e l'inizio di uno nuovo, il giorno dei bilanci e delle prospettive future, il più

atteso, il più bello. Otto settembre: lo aspetto facendo il conto alla rovescia e nello stesso tempo vorrei arrivasse il più tardi possibile perché, a Ortona, significa fine di un'estate. Otto settembre: il giorno della famiglia, perché ci unisce con parenti vicini e lontani, degli amici, perché è forse l'unico dell'anno in cui si ritrovano tutti insieme (ma proprio tutti) a festeggiare. Il giorno delle tradizioni più vere e più sentite, ma anche quello delle ultime follie e bravate d'estate. Per questi motivi l'otto settembre è un appuntamento al quale non possiamo dire di no. Mancare a Ortona in questa data è come far mancare qualcosa a noi stessi e incrinare il legame forte con la nostra Ortona. L'ortonese vero evita qualsiasi tipo di impegno in questo giorno. A me non è mai capitato di non esserci e spero non mi capiti mai, perché immagino il sentimento di rabbia misto a nostalgia che prova chi è costretto a star lontano da Ortona in questa data così importante. Non potrei mai tradire la mia Ortona nel giorno in cui mi si offre più bella che mai. E come può sentirsi l'artefice di un tradimento? Ma questi discorsi potrebbero essere incomprensibili a chi non è ortonese. Allo stesso modo è inspiegabile quell'emozione forte che ci prende l'animo e che si rinnova ogni anno. Come far capire agli amici dell'università che devo per forza rimandare quell'esame fissato per l'otto settembre? Forse spiegarlo sarebbe come rompere un incantesimo. Non ci sono parole per farlo, bisogna viverli e averli vissuti da sempre quei momenti, bisogna essere parte dell'incantesimo. E forse quell'illusione che l'otto settembre possa durare in eterno è parte dell'incantesimo. Ma è un'illusione destinata a svanire. L'otto settembre finisce ogni anno, ed è forse proprio questa consapevolezza che ce lo fa vivere così intensamente. Non posso perdere nulla del giorno più bello: ecco perché le tradizioni vecchie di secoli si arricchiscono ogni anno di nuovi significati. Ecco perché mi entusiasma la banda che onora l'uscita dei Santi dalla Chiesa, l'asta sempre molto combattuta, lo sparo che fa rimbombare la valle, i fuochi d'artificio che rischiarano il cielo e i volti della gente. Ecco perché non mi arrabbio se i colpi scuri della mattina mi fanno cadere dal letto, ma mi affretto a scegliere il vestito più bello per uscire e incontrare la banda o per non perdere la tradizionale colazione a base di uova e fichi. Ecco perché mi faccio in mille con i miei amici per finire in tempo quelle "mammocce" che dovranno sorprendere tutti la sera dell'otto. Ecco perché non sento la stanchezza e il sonno accumulati (avrò un'invernata per

recuperare!). Ecco perchè me la prendo con il tempo se le nuvole scure minacciano pioggia da un momento all'altro. Sebbene quest'anno le previsioni non facessero ben sperare, la pioggia ha impedito solo l'esibizione in piazza, il quattro settembre, del gruppo folkloristico degli Zig-Zaghini, che hanno dovuto accontentarsi del ristretto palcoscenico del Centro Anziani, per mostrare solo una parte del loro bellissimo spettacolo di balli e canti. La pioggia è tornata a guastare i programmi il pomeriggio del sette, costringendo la banda di Rutigliano a presentare il proprio concerto dentro la Chiesa (l'effetto è stato comunque straordinario date la perfetta acustica della nostra Chiesa e la presenza di un nutritissimo pubblico). Negli altri giorni fortunatamente un sole un po' capriccioso ha mostrato il suo faccione: anche quel sole che non doveva esserci e, invece, c'è stato era parte di un incantesimo impenetrabile?

Guardo di nuovo l'orologio del campanile: la campana suona mezzogiorno. E' ora di tornare a casa, ma il pensiero torna per un attimo a quelle due gigantesche pupazze dal sorriso gioioso e beffardo insieme, che ballavano al ritmo di walzer e tarantelle, con una folta schiera di giovani a far loro da cornice. Nel ballo della "mammoccia" sfogavamo tutti l'attesa del momento più bello, da godere fino in fondo, perché quando quei pupazzi di carta e di legno sarebbero stati bruciati, l'estate sarebbe veramente finita. Ma non c'era tempo per la tristezza; mi affrettavo a raggiungere il piazzale insieme ad un fiume di gente e dal solito posto, lo stesso di ogni anno, mi godevo lo spettacolo dei fuochi pirotecnici. Era di nuovo il nove settembre, il giorno dei saluti e delle partenze, il più malinconico dell'anno, il triste, ma doveroso ritorno alla normalità della vita quotidiana, la fine di una magia... Mi faceva venire da piangere il mucchio di cenere ancora acceso in piazza. Ripensavo a qualche ora prima, alla frenesia che aveva preceduto il ballo della "mammoccia", ai giorni passati, all'estate che se ne andava con un sacco di ricordi. Il ritorno alla normalità mi rattristava, ma era necessario. Non può essere sempre otto settembre e se lo fosse, ci vedremmo tolto il piacere di aspettarlo. Sarebbe tutto terribilmente noioso.

Il ricordo dell'otto settembre è vivissimo ancora oggi e mi rimarrà stampato nella mente per un po', ma presto, lo so, volgerò già il pensiero al prossimo. Un anno passerà velocemente e di nuovo mi ritroverò a guardare l'orologio del campanile, la notte dell' otto settembre 2006, a essere parte di un magico incantesimo.



Francesca

CARO AMICO

Gli anni passano, si diventa grandi, ma il nove settembre è sempre il nove settembre

Caro amico,

la pioggia scorre silenziosa sui vetri delle mie finestre mentre qualche lacrima fa capolino dai miei occhi. Oggi 9 settembre. Qualcuno potrebbe dire "Un giorno come un altro". Per chi ha Ortona nel cuore, no. Il 9 settembre è un giorno di malinconia: il ricordo delle feste trascorse è ancora vivo e, piano piano, matura la consapevolezza dell'attesa; è iniziato un nuovo anno, scandito dai suoi ritmi: l'autunno operoso, il gelido inverno, la primavera, l'estate dorata. Quanti giorni mi attendono prima di poter tornare!

Sai, ogni volta che torno, mentre in auto mi avvicino al paese, metto in pratica un gioco, una sorta di scaramanzia: chiudo gli occhi e provo a ricordare ogni singolo particolare; poi li apro di colpo, quasi a chiedere conferma delle immagini che custodisco nel cuore dall'anno precedente. Il paesaggio è rimasto quasi immutato, una sicurezza, un punto di riferimento. I tigli profumati, la torre maestosa e, perché no, anche un po' buffa, la splendida chiesa antica: non è cambiato niente, Ortona ci accoglie e ci abbraccia con lo stesso affetto di sempre.

Noi no, noi cambiamo: quelli che ricordavo ragazzi, ora sono diventati piccoli uomini, i bimbettoni sono cresciuti di un palmo, gli anziani sono più curvi e canuti per il peso degli anni. Una cosa, però, li accomuna: sono tutti pronti a donarti un sorriso, un momento di tenerezza, la gaiezza di uno scherzo.

L'estate...l'estate per Ortona è un momento magico! L'orologio delle tradizioni segna i suoi minuti più importanti: S. Onofrio, le festività di Ferragosto, le immancabili scampagnate al fiume, i divertimenti, il piacere dell'inventiva e del segreto nel costruire la "mammoccia"...È un continuo fare, programmare, accogliere, dare... Ortona è nata per questo: per testimoniare che la gente può dare, dare sempre, dare in modo gratuito e spontaneo, dare di cuore.

Agosto lascia il posto a settembre e si giunge così al tripudio della vita ortonese: le feste del 6, 7 e 8 settembre. Caro amico, chi non lo ha vissuto, almeno una volta, non può comprendere quante emozioni possono regalarti le processioni, l'asta, il giro della banda per le vie del paese, lo sparo, i profumi prelibati delle leccornie sfornate appositamente per i giorni di festa, le allegre brigate ad Alfonso, il ballo della Pupazza... È un vortice che ti travolge, che ti spinge a vivere la vita, a berne sempre un sorso in più...

Oggi 9 settembre. È tutto finito. Mi appresto alla partenza, amico mio; lascio anch'io questo nido segreto, questo paese incantato, senza tempo, e le persone meravigliose con cui ho condiviso questi momenti. Non c'è più posto per le musiche, le danze, l'allegria, le risa...

Oggi 9 settembre. Rimane solo la pioggia e tanta, tanta tristezza.

Erica

TRA FANTASIA E REALTÀ

Una triste storia immaginaria riaffiora in un momento malinconico

Passeggiare per Via Roma in una fresca serata del dopo feste di Settembre non è proprio il massimo dell'allegria. Se poi aggiungiamo pure un cielo coperto da nuvole gonfie di pioggia, Ernesto, Marco, Massimo e il resto della vecchia storica guardia già partiti ed ormai lontani...Beh, allora il quadro è proprio completo!

Eppure i miei passi non si fermano. Eccomi arrivato ai giardinetti. Davanti alla Romitella, un grosso cane pastore, bianco come la neve, affamato di coccole e non solo si avvicina scodinzolando speranzoso. Mi annusa, mi segue per qualche metro e poi, deluso, si allontana alla ricerca di quel nugolo di ragazzi che, solo qualche giorno prima, erano il suo particolare gregge da proteggere. Continuo a camminare. Eccomi al boschetto con le sue file di alberi perfettamente allineati come i vecchi soldati di cui sono il ricordo. Ecco il busto fiero dell'alpino che la vandala mano di un povero imbecille ha deturpato, privandolo della sua penna. Ancora qualche passo e poi, all'altezza del bivio per Sulla Villa, repentina virata e via verso la piazza. Taciturno più del solito, riesco a sentire il vento che scompiglia i famosi e già ingialliti tigli e le risate di uno sparuto gruppo di giovani irriducibili seduti sulle ormai sovrabbondanti sedie di Frangiò. All'incrocio tra Via Roma e la circonvallazione, il vento freddo è più fastidioso del solito, le finestre della casa di Ernesto sono malinconicamente chiuse e non c'è nessuno all'orizzonte. Mani in tasca e bavero alzato, arrivo in piazza. Mi accomodo là sulla nostra panchina e il campanile, quasi in forma di saluto, rintocca le ventitre. Escludendo Clelia e ciò che resta della pupazza che qui ha ballato la sera prima, non c'è nessun altro.

Seduto in piazza al riparo del vento fastidioso con l'accondiscendente rumore dell'acqua della fontana come sottofondo, la mia mente, come incoraggiata, ritorna ad un vecchio progetto. E piano piano dal profondo della memoria riemerge la trama di una vecchia storia che la mia fantasia aveva generato non ricordo più quando e di cui, in quel preciso momento, si riappropria e porta avanti...

“Con passo lento e stanco, il vecchio uscì dalla cucina della sua casa. Aveva appena finito di cenare e, come sempre nelle sere d'estate, andò a sedersi sui blocchi in pietra bianca della scala che dalla strada conducevano in casa. Dopo essersi seduto, non soddisfatto di quella posizione, si sdraiò sulla fresca pietra poggiando il gomito sinistro più in alto della testa, in modo tale che la mano dello stesso braccio gli servisse, se non proprio da cuscino, almeno da sostegno; allungò le gambe verso il basso e su di esse adagiò l'altro braccio. Sembrava un antico romano, un patrizio romano pronto per una grande cena. Ma il vecchio non era romano né, tanto meno nobile.

Era un vecchio contadino. Uno come tanti in quel paese di montagna, anzi come tutti. Mugugnato uno stanco saluto ai vicini di casa che, come lui, cercavano un poco di fresco sulle rocce che da decenni servivano da sedile; tirò un lungo e profondo sospiro dando quasi l'impressione di voler iniziare, da lì a poco, chissà quale gran discorso, oppure annunciare ai presenti una chissà quale strabiliante notizia. Invece tacque come sempre. E questo tacere durava ormai da dieci anni.

Era, quello del vecchio Lorenzo, un silenzio pressoché assoluto iniziato nei giorni immediatamente successivi alla morte di sua moglie. Una morte, questa, che dieci anni prima aveva scosso tutto il paese e l'ombra del sospetto aveva accompagnato Lorenzo per molti anni. Nessuno, badate bene, che gli avesse mai detto qualcosa in modo diretto, palese. Del resto l'inchiesta della magistratura si era ben presto conclusa e il caso archiviato come: “Incidente sul lavoro”. Ma. Ed era questo ma, così piccolo e allo stesso tempo così pesante, che aveva cominciato a gravare nella mente di Lorenzo. Ora dopo ora, giorno dopo giorno sempre più ingombrante, sempre più pesante. Mille volte aveva rivissuto ogni particolare di quell'infelice mattino di Novembre. Si era rivisto alla guida del suo trattore con sua moglie accanto, seduta alla meglio sull'alto parafango di quel mezzo cigolante. Aveva mentalmente ripercorso la strada che conduce al suo podere e che chissà quante volte aveva già percorso prima di quella mattina e mai, mai era successo nulla. Conosceva la strada meglio delle sue tasche, conosceva il suo trattore come la sua coscienza, conosceva se

stesso. Non c'era niente di cui si doveva pentire di aver fatto o non aver fatto. Eppure quella mattina accadde l'imprevedibile. La pioggia abbondantissima della notte precedente aveva aggiunto nuovi solchi a quelli già esistenti. Nuove pietre e terra si erano fermate là, sulla strada, dove l'acqua piovana non aveva avuto più la forza di trascinarle oltre. Dietro quella curva poi..."

...Poi, ecco la voce di Mimmo di Michella che dalla birreria sovrastante mi chiama a gran voce e mi riporta alla realtà. Il mio giovane amico, pure lui solo, mi invita per una spina. Lo raggiungo di buon grado perché, nonostante la differenza di età a suo favore, tra me e Mimmo c'è sempre stato un ottimo rapporto di amicizia e stima reciproca, forse perché siamo entrambi di Via Piano.

Seduti sugli sgabelli del bancone col boccale di gelida birra davanti, inevitabilmente il nostro discorrere ricade sull'evento appena consumatosi.

"Allora, Mimmo, come è stata la festa?"

"Bella, Vincè, come al solito. Ma perché tu non c'eri?"

"Mimmo, lo sai com'è la vita, il lavoro. Proprio non ho potuto."

"Ma non sarà per il fatto che a te l'8 Settembre non piace e allora..."

"Ma che dici, Mimmo. Se fosse stato possibile sarei tornato pure a piedi."

"Lo so, Vincè. Io scherzo. E se vuoi ti racconto tutto per filo e per segno."

"Grazie, Mimmo, ma preferisco di no. Certe cose o le vivi o niente."

"Hai ragione, Vincè. Però se tornavi..."

"...Un'altra birra, Mimmo?"

E dopo quella birra ce ne fu anche un'altra, poi un'altra e poi...finimmo la serata parlando di stelle e di donne orientali.

Vincenzo

UN AMORE LEGATO DA UN FILO TRASPARENTE

Ortona dalle lontane Americhe

Il giorno è arrivato. Domani si parte alla scoperta di una nuova Ortona. Non più quella circondata da montagna, non più Ortona “c’ la Sfessa” (con la Sfessa), né quella “c’ la torr ei campanil”. Non più Ortona su quel monte che la innalza come su un piatto d’argento, mettendola in mostra da lontano in mezzo a un cielo più o meno blu. Non più quella Ortona così piccola e graziosa in ogni suo angolo, in ogni sua usanza, in tutta la sua anima. Quello che andremo a scoprire non è il corpo di Ortona, non sono le sue vesti, ma quello che si nasconde sotto...sotto la pelle, sotto la gabbia toracica, più o meno a sinistra. Quello che batte forte e che conserva al suo interno i ricordi, le emozioni, l’amore. Le chiavi di questo cuore non le possiede solo Ortona in sé per sé, neanche solo i suoi abitanti, ma anche dei corpi che si trovano lontani da qui e che sono rimasti legati a un filo trasparente più o meno dagli anni ’60, quando la difficoltà della vita di tutti i giorni rendeva tutto più difficile e li spingeva una mattina ad alzarsi in piedi, a uscire di casa e a lasciare alle spalle le radici di quei loro cuori. Quei cuori salivano poi su un aereo maledetto e dico maledetto perché li avrebbe allontanati per migliaia di chilometri dal loro guscio... allora povero, pesante da portare sulle spalle, ma in ogni modo caldo. Semplicemente la loro casa. E sapete cosa significa la parola “casa”? Significa “noi stessi”... e andare così lontano “scappare da noi stessi”. “a zia, s’ tneva i sold p’ j’aerj rparteva i jurn appress, ma vi ca mi so tnut da fa prstà pur p’ parti”!? (a zia, se avevo i soldi per l’aereo sarei ripartita il giorno dopo, ma vedi che ho dovuto farmeli prestare pure per partire). E io che mi chiedevo cosa sarebbe significato non tornare più indietro, lasciarmi alle spalle tutto ciò che era la mia vita. Chiedevo come era stato possibile dire addio per sempre alla loro terra. Mi rispondevano con occhi pieni di malinconia e nello stesso tempo di rassegnazione “a zia n tnarram manc j’occhj p’ piagn. L’ se quant piegn m’ so fatta, ma cumma faceva a rparti s’ n’ tneva i money?” (a zia non avevamo neanche gli occhi per piangere. Lo sai quant’ho pianto, ma come facevo a ripartire se non avevo il denaro?). E mentre ridevi per quel loro modo buffo di dire dieci parole in dialetto e una sola in inglese, pensavi a quanto fosse stato duro da accettare. Quante volte si saranno voltati indietro a guardare Ortona per l’ultima volta? Quell’ultima volta che non bastava mai? Quante volte tu ti saresti girato a guardarla così in alto, su quel monte che la innalza come su un piatto d’argento in mezzo a un cielo più o meno blu? Fortunatamente sono due le facce della medaglia e, se la metti in gioco, è impossibile che esca sempre la stessa. Se un lato è malinconia, dispiacere e sofferenza, l’altro deve pur essere, non dico tanto ma, almeno un briciolo di soddisfazione. Infatti mi dicevano “ecc però c’ sten i money, mica cumma all’Italia”!?. Per un attimo ti sentivi colpire dentro, ma se capivi che non passare al contrattacco significava in qualche modo dare loro un minimo di gratificazione...stavi zitto e magari acconsentivi. Perché credete che sia sbagliato non mettere in discussione delle scelte quasi forzate perché inevitabili in certi momenti e la ricchezza di una terra che li ha risollevati dal disagio e che oggi dà loro l’unico compenso a quel viaggio lungo migliaia di chilometri? Un’ultima domanda mi veniva da porre loro...: se oggi sarebbero disposti a tornare a vivere qui. Mi rispondevano “a zia cumma facc, s’ ptess mett l rotell sott a sta casa..” (a zia come faccio, se potessi mettere le rotelle sotto a questa casa) e li capivo che molte volte è difficile unire due estremità di un filo trasparente, due metà di un unico cuore. Questo è quello che ho capito di quell’Ortona oltreoceano... così lontana... così vicina.

Sele

UN PENSIERO PER TE

Sono lontana, ma quotidianamente il mio pensiero corre al paesello che fa capolino da una foto appesa nel mio Ufficio.

La mente allora si perde dietro ricordi lontani e dolcissimi di frammenti di infanzia... le suore, le processioni, le partite all'Aia, la banda, i confetti tirati all'uscita di tanti matrimoni, il palo della cuccagna, le campanelle ficura a ficura.....e tantissimo altro che in quaranta anni di vita mi ha accompagnato con il sapore forte delle cose semplici ma autentiche.

Grazie Ortona per avermi dato tutto questo!

Ada

L'ANGOLO DELLA POESIA: IL NOSTRO PAESE DEL CUORE

*ORTONA tu sei un piccolo
paese sulla cima di una
montagna.
La prima cosa che si può
notare e' la tua torre alta
e piena di storia insieme
alle tue strade e ai tuoi archi.
D'estate le tue strade si
riempiono con le voci dei
bambini squillanti come
campane che ravvivano i
tuo piccoli vicoli,
insieme alle tue luci
splendenti nel cielo.
D'inverno sei triste
senza le persone che ti
girano attorno e i
bambini che ti saltano
intorno.
Per noi sarai sempre
la nostra bellissima e
stupenda ORTONA DEI MARSÌ.*

marzo 2005

Sara Buccella e Stefano Di Leonardo

L'ANGOLO DELLA POESIA: IO PER TE LO AVREI FATTO

*Se così stanco
avessi visto
il tuo volo
avrei chiesto alla quercia
di offrire i suoi rami
al tuo riposo.
Se così assetato
da bere
mi avessi chiesto
il mio vino sincero
ti avrei offerto.
Mi sarebbe bastato guardarti negli occhi,
e a culo i principi e tutto il resto!*

agosto 2005

Vincenzo Buccella

L'ANGOLO DELLA POESIA: A CAMILLA E RICCARDO

*Infine.
Quando per me
sarà finito
il tempo
e più luce
non avrò
per specchiarmi
nel vostro viso
certo allora
il tanto scrivere
e queste parole
solo per voi
la mia carezza
saranno ancora.*

luglio 2005

Vincenzo Buccella

L'ANGOLO DELLA POESIA: COSCIENZA

*C'è
tra le spine del rovo
un piccolo frutto
che dev'essere colto.
C'è
nel buio d'ogni notte
un atomo di luce
che attende solo
di essere scorto.*

agosto 2005

Vincenzo Buccella

L'ANGOLO DELLA POESIA: IL RESTO DELLA NOTTE

*Le ombre che tu perdi sorridendo
camminano nel vuoto del tuo mondo
tanto pieno di allegria,
e ti vedo trasparire, velata
del tuo alito, nel buio; e vano
fu il meriggio.*

*Io prima di morire vedrò primule
appassire nel bosco e il tramonto
nei tuoi occhi sarà più dolce colmo
di riflessi; e se ti ho visto piangere
non fuggire: io passerò il resto
della notte, così, senza paura.*

Anno 1965

Da: Il resto della notte - Roma 1977

Tito L. Crisi